

SEZIONE INCONTRI ADOLESCENTI TEMPO ORDINARIO

Scheda 1. Ri-cominciare

FILE: APPROFONDIMENTI

1. **Attesa:**

La madre sa abitare il tempo, il Kronos (tempo cronologico) in funzione del Kairòs (il tempo opportuno, quello di mezzo che prepara l'avvento di qualcosa di speciale). Questo significa stare nel presente con una tensione verso il futuro (attendere deriva da ad-tendere, "tendere verso"), riempire il tempo di senso, proiettarlo in avanti poiché sarà l'evento futuro a rivelarne il significato pieno. L'attesa «è l'arte di vivere l'incompiuto e la frammentazione senza disperare». Ma la "dolce attesa" è l'attesa più radicale, perché chiede di portare nel grembo un'alterità sconosciuta. Questo estraneo non solo lo si aspetta, ma lo si ospita, addirittura lo si genera. Nell'attesa, oltre il corpo, si allarga anche la mente. La gravidanza è l'unica condizione in cui il corpo umano sospende la biologica ostilità verso un corpo che gli è estraneo (almeno per metà, in quanto metà del patrimonio genetico del figlio proviene da padre).

L'attesa della nascita, tuttavia, non è l'unica esercitata dalla madre. Nell'accompagnare il figlio nei piccoli e grandi cambiamenti della crescita, ne prepara continuamente i passaggi, accudendolo e vegliando su di lui. Imparare l'attesa materna significa imparare a stare nell'oggi, assumendone tutte le fatiche e le incertezze, con lo sguardo rivolto però al domani, dal momento che è il futuro a rivestire di significato il presente, esattamente come immaginare il figlio che nascerà irradiare il volto della gestante di luce inedita. Nell'attesa del momento del parto la madre "dà alla luce" se stessa. Chiunque vive l'attesa materna si rinnova e impara a vivere il presente con uno sguardo luminoso perché gravido di futuro.

IGNAZIO PUNZI, *I quattro codici della vita umana. Filialità, maternità, paternità, fraternità*. San Paolo, 2018

2. **L'attimo fuggente**, 1989 di Peter Weir

il professor Keating (Robin Williams) dà lezioni di vita ai propri allievi

<https://youtu.be/aCLI0HDM4FI>

3. **Ama subito nel momento presente**

Vuoi imparare ad amare? Ad amare Dio, ad amare i fratelli per lui?

Non attendere un istante, non pensarci troppo, non fermarti a desiderare di amare, ma ama subito nel momento presente. Ed amare significa fare subito, ora, adesso, in questo minuto, la volontà di Dio, non la tua. La vita non è fatta che di attimi presenti e valgono quelli per chi vuole operare qualcosa. Il passato è già passato e mettiamolo nella misericordia di Dio, il futuro ancora non c'è. Ci sarà quando diverrà "presente". È il presente che conta, il momento che fugge, che per me, per te, per noi, deve essere colto al volo e vissuto bene, fino in fondo, facendo in quello ciò che Dio vuole da noi: studiare, camminare, dormire, mangiare, soffrire, godere, giocare... Impara ad ascoltare nel profondo della tua anima la voce di Dio, la voce della coscienza: essa ti dirà ciò che Dio vuole da te in ogni momento.

Te la prendi col tuo prossimo? «Attenzione – ti dice la coscienza –, devi amare tutti, persino i nemici...».

Hai voglia di saltare nell'ora dello studio? «Attenzione – ti dice la coscienza –, giocherai con più gioia dopo, se ora farai perfettamente il tuo dovere». E così via... Viviamo bene ciò che Dio vuole nel momento presente; e come un punto accanto a un punto fa la retta, momento accanto a momento fa la vita. Ci sono due modi per noi di vivere ogni attimo: o fare in esso la nostra volontà, o fare quella di Dio. Se siamo "generazione nuova", dobbiamo fare ogni attimo la volontà di Dio, che fa di noi "giovani nuovi" ed impedisce che viva in noi "il vecchio uomo", come chiama san Paolo colui che fa solo la sua volontà.

Alleniamoci dunque ogni momento.

E se qualche volta ci andasse male, chiediamo perdono a Dio e ricominciamo.

Anche i grandi atleti hanno conosciuto le cadute, gli incidenti, ma poiché hanno perseverato hanno raggiunto il premio. La coppa che ci attendiamo è ben più preziosa: si chiama «Paradiso», dove vogliamo arrivare con una schiera infinita di gen conquistati da noi.

CHIARA LUBICH, *Colloqui con i Gen. (Vol.1) Anni 1966/69*. Città Nuova Ed. Roma, 1998

Relazione di E. Borel tradotta da Ermes Ronchi

“Vivere non nocesse, navigare necesse est”. Cioè, vivere non è necessario, ma se vuoi vivere è necessario viaggiare, navigare.

Anche se oggi il viaggio è banalizzato ed è diventato soprattutto ludico, un vasto fenomeno di massa (si calcola che sono 800 milioni le persone che in un anno si muovono per turismo) resta una delle esperienze chiave della vita individuale e collettiva perché è un'esperienza di speranza. L'esistenza stessa è una realtà in mutazione e quindi un viaggio infatti Aristotele diceva: “La vita è nel movimento”.

I tre momenti di ogni viaggio sono: PARTIRE, PERCORRERE, ARRIVARE.

PARTIRE

“La mia vita non è raccogliere né arrivare ma partire ogni giorno e seminare ad ogni stagione (Ernesto Lives)”

Partire più importante che arrivare perché è così corroborante, tonificante sapere di appartenere ad un sistema aperto e non chiuso. La vita umana è la storia di una nascita e di un viaggio. Da vita a vita. Ma la nascita stessa è un viaggio, il primo dei viaggi: un abbandonare il grembo materno per un altro luogo, le acque per un altro respiro, un venire al mondo, tagliare i legami, un uscire alla luce e iniziare così a sperimentare libertà e incontri. E ogni viaggio ci fa rivivere qualcosa della nostra nascita, ne ripropone gli elementi, per questo è così vitale e così bello. Viaggiare è un po' come nascere di nuovo. Abbandonare un luogo limitato e uscire verso l'illimitato, tagliare anche solo temporaneamente i legami, i cordoni, uscire dal piccolo guscio ed entrare nel grande mondo, essere trasformati da qualcosa di nuovo. Fare incontri, lasciare le sicurezze, affidarsi anche a sconosciuti. Dipendere da altri. Si dice “partire è un po' come morire”, ma io credo che partire è un po' come nascere. Esperienza di verginità ritrovata; come diceva Davide Montagna: “La verginità non si conserva, si riconquista”. Verginità è salpare ad ogni alba verso isole intatte. Allora la mia vita non è arrivare ma partire ogni giorno, seminare ad ogni stagione perché nel seminare c'è più vita che nel raccogliere, nel seme c'è più profezia. Era così per i profeti, perché per loro la parola di Dio è più vera che non la sua realizzazione, così era per Abramo che ama Dio più delle promesse di Dio e quando gli chiede di sacrificare il figlio della promessa, è pronto a farlo. Così era per Paolo e gli apostoli che amano il Vangelo più dei risultati della predicazione, perché i primi risultati erano le persecuzioni. Così è per i mistici che amano Dio più delle consolazioni di Dio.

Non raccogliere ma seminare, riempire i solchi della vita di semi per seminare il domani: il futuro non si attende ma si genera e cosa troviamo alla radice del partire? Per prima cosa, alla radice del nostro partire, troviamo il viaggio di Dio. I cristiani sono quelli che hanno una via da seguire, che non si sono smarriti, che sono usciti dal caos del labirinto. Sono quelli che non stanno fermi, che si pongono in via perché hanno una meta da raggiungere e per raggiungerla possiedono una rotta, una stella polare e qualche regola di navigazione; per i cristiani ogni terra è patria e ogni patria è terra straniera. Amici del mondo anzi, del genere umano. I cristiani sono quelli della via perché non appartengo ad un luogo ma ad una ricerca, non appartengono ad una forma conclusa, ma ad una trasformazione e perciò non finiranno mai di andare. Ecco: strada, nascita, novità, verginità. Anche la parola convento contiene questa stessa idea; contiene la parola “venire insieme”, convenire gli uni e gli altri insieme, verso una strada che porta al convenire cioè, all'andare insieme gli uni verso gli altri e insieme verso Dio.

La vita, l'esistenza non è statica, ma estatica, non è etica, ma estetica. Il nostro cuore va dove trova tesori: “Dov'è il vostro tesoro, la sarà il vostro cuore”. E la passione che muove la vita, nasce da una bellezza. La passione per Dio nasce dalla scoperta della bellezza di Cristo. È la bellezza che crea attrazione e infine comunione. La bellezza è la madre di ogni comunione: questa è la forza che mette in moto la vita, che ci insegna a partire, è la forza del cuore. L'esistenza non statica, ma estatica, uscire da sé, dai piccoli perimetri del sangue verso il grande giro delle stelle, dal cortile di casa verso il ponte sospeso sull'abisso verso la patria grande che è l'uomo, che è il mondo. La vita però si muove per una passione, non per un dovere, non per coercizione, non per costrizione e la passione si muove per una bellezza. Il viaggio vero che è una piccola estasi, nasce da una bellezza. Quando dico che la vita non è statica ma estatica, credo che facciamo un'osservazione facilmente constatabile: la vicenda umana si costruisce intorno a due assi, la storia evolve verso due direttrici: una cumulativa e una non cumulativa. Cumulativa è la scienza dove ogni acquisizione si aggiunge alle altre, l'economia, la tecnica. L'asse non cumulativo è l'asse dell'amore, della poesia, della religione. I due assi della storia hanno ruoli diversi: l'asse non cumulativo è quello che da speranza, una speranza vera nasce proprio dall'estasi, da ciò che è più della logica, ad es. la nostra speranza ultima è il ritorno di Cristo, l'escatologia: Cristo punto omega del cosmo verso cui tutto va e speranza che non nasce dall'accumulo della storia, ma dall'estasi e l'annuncio è l'estasi della storia.

PERCORSO

Quali sono le regole del viaggio.

Un detto medioevale recita così: i virtuosi camminano, i sapienti corrono solo gli innamorati volano.

Prima regola. La vera molla che spingere a compiere in pienezza un'opera o un percorso è l'amore. Allora la prima delle regole del viaggio è proprio questo: solo gli innamorati volano.

La **seconda regola** la prendo da un racconto dei Chassidim.

Nelle terre dei villaggi orientali, abitati dai pii ebrei, quello era stato un inverno durissimo, il più gelido degli ultimi anni, e giunse la voce che tutti aspettavano e cioè che era stata fondata la città di Dio, il nuovo Eden. Tutti gli ebrei che desideravano entrare nel paradiso, dovevano mettersi in marcia verso il luogo designato. Allora gli Ebrei si mettono in viaggio per giorni e giorni attraverso il gelo: non volevano aspettare la primavera perché l'amore ha sempre fretta, non volavano, ma non potevano aspettare la primavera. Giunsero infine davanti all'angelo che custodiva la porta d'ingresso e che li passava in rassegna ad uno ad uno per vedere se erano pronti, degni di entrare. Così facendo si accorse di un problema: tutti avevano qualcosa che non era previsto. Allora corre da Signore e dice che tutti i Cassidim arrivati, avevano nascosto sotto il vestito una fiasca di acquavite. Il Signore dice di farli entrare lo stesso, ciascuno con la sua fiasca.

Il Signore comprende le nostre debolezze, sa che partire inizia con un dolore, come la vita e allora non disprezza le brevi gioie della strada, i piccoli conforti, Non fa come certi predicatori che hanno fretta di disamorarci del mondo.

Non dice via, l'acquavite non serve a niente, è un alibi un inganno, è segno che non avete fede; non dice, vi fa male, ma sorride e fa entrare nel paradiso ciascuno con il segno del suo pellegrinaggio e vede in quei sorsi di acquavite la fretta amorosa di chi non voleva aspettare ancora, non voleva aspettare la primavera. È l'impazienza di Adamo che affronta l'inverno.

La **terza regola** di navigazione è accontentarsi di tanta luce quanto basta al primo passo. Nessuno vede la conclusione del percorso, non la vede Abramo, Mosè; S. Giovanni dice "noi siamo come pellegrini senza strada ma tenacemente in cammino, con tanta luce quanto basta al primo passo". Ma poi la luce si rinnoverà ad ogni passo.

Quarta regola: il cammino comporta degli errori. Lo vediamo nei magi che sono la metafora dell'anima terna dell'uomo che cerca. Sbagliano anzi, il loro camminare è pieno di errori: giungeranno alla città sbagliata, perdono la stella, parlano del bambino proprio con Erode, cercano un re e invece trovano un Dio. Il loro cammino è anche pieno dell'infinita pazienza di ricominciare, assicurando che il dramma non sono gli errori, ma arrendersi agli errori. Le parole più tipiche del cristianesimo cominciano con un prefisso, con una particella speciale, RI: risurrezione, riconciliazione, rinascita, rinnovamento, redenzione, che vuol dire acquistare di nuovo; la stessa parola religione comincia proprio con questa particella davanti, che significa di nuovo, un'altra volta, ancora, senza stancarsi, senza arrendersi e vivere proprio l'infinita pazienza di ricominciare.

Ma non giorni fotocopie di altri giorni ma passati al crogiolo di Cristo e del vangelo; il nostro deserto è cadere 7 volte ma rialzarsi otto volte, nell'infinita pazienza di ripartire.

È il Signore che agisce così con noi; dopo ogni tradimento riprende a cercare l'uomo, manda un altro profeta, accende un altro arcobaleno dopo ogni diluvio.

La **quinta regola:** ancora i magi. Camminano con i piedi per terra e con la testa nel cielo. C'è un bellissimo proverbio africano che dice: per tracciare diritti i solchi della vita, devi legare il timone del tuo aratro ad una stella". Così è ciascuno di noi che lega il suo andare e venire sulla terra, il suo pellegrinaggio tra i volti e le persone, le cose, ad una stella cioè, ad un valore, ad un'ideale alto ad un senso che è oltre, ad una stella che dice che il mio segreto non è in me, è oltre me, perché un frammento di cielo compone come parte essenziale la mia terra.

Sesta regola, la leggerezza, amore per l'essenziale. Nel bagaglio leggero del vero viaggiatore, chi viaggia sa che più viaggia e più leggero è il suo bagaglio, impara a separare l'essenziale dal superfluo. Nel viaggio non puoi portare tutto, allora impari a distinguere tra necessario e accidentale, impari a fare l'elenco delle cose che contano davvero e l'elenco è così breve!

Settima regola. Chi è sazio vuol conservare i suoi beni, studierà come proteggerli sempre meglio, il benestante diventa automaticamente conservatore, non imboccherà nuove strade, non sarà in ricerca. E' il bisogno che fa muovere, come il figlio al prodigo che ritorna perché ha fame o il desiderio, come l'amata del cantico che cerca un amato che non troverà, ritorna con i segni delle ferite ma ancora l'amore le fa dire "ti cerco" affascinata da qualcosa che tu solo hai e nessun altro può dare.

Il cammino nasce da una fame interiore, da una magrezza; solo chi ha fame di vita troverà Dio, solo chi ha fame di Dio troverà pienezza di vita.

L'ultima regola è un'immagine del filosofo danese Kierkegaard che dice così: succede a volte che la nave della nostra esistenza è in mano non al capitano, ma al cuoco di bordo e quello che è trasmesso dagli altoparlanti è il menù della cena e non la rotta e lo stato del mare" Cioè, le informazioni che ci accompagnano nel nostro viaggio sono spesso superflue, secondarie, effimere. Questo accade quando l'uomo viaggiatore si accontenta solo del menù, si accontenta di solo pane e non ha più bisogno di sapere dove sta andando, quando arriverà, se la nave è capace di affrontare l'oceano con sicurezza. Il primo passo per viaggiare bene è passare dall'esteriore all'interiore, dal superfluo, all'essenziale. Superfluo è ciò che va dalla pelle in fuori, essenziale è ciò che va dalla pelle in dentro. Ecco allora che la nostra nave non sia in mano al cuoco!

ARRIVARE-RAGGIUNGERE

Da una frase di Olivier Clement: "La vita altro non è che un pellegrinaggio verso il luogo del cuore", per capire qual è il desiderio sorgivo dentro di te e poi seguirlo.

Arrivare, raggiungere qualcosa.

Dice Rubin, mistico dell'Islam: " Oh uomo, viaggia da te stesso in te stesso, perché da simile viaggio la terra diventa purissimo oro"; perché la nostra meta non è mai un luogo, ma un modo diverso di vedere le cose, e la prima cosa da raggiungere è il nuovo.

Per una legge sociologica, il centro conserva, la periferia innova. Il nuovo viene dalle periferie e la periferia è la, dove io non sono, per cui è necessario mettersi in cammino.

Ciò che cambia la vita sono gli incontri, non idee, non cose dette, non lo studio. La nostra luce vive di comunione di incontri, condivisione. Gli incontri sono lo splendore della vita, il viaggio è per incontrare.

Verità. I cristiani sono coloro che fanno la verità nell'amore. La verità non è un fatto da possedere è un farsi, non è un dato ma un divenire, non facciamo la verità. La verità è un viaggio.

Lo **stupore**, si viaggia anche per lo stupore perché, come Gregorio di Nissa diceva, "le nozioni creano idoli, solo lo stupore crea qualcosa". E lo stupore viene dagli incontri, dalla bellezza, dalla verità. IO credo che il compito urgente del cristianesimo, del cristiano, è reincantare la vita; la vita è troppo disincantata contro la tenaglia che stritola un pò la vita di oggi. Questa tenaglia che da un lato è il nichilismo, coloro ai quali non importa nulle, e dall'altro il fondamentalismo fanatico. Questa è la tenaglia e contro questa tenaglia che schiaccia, reincantare la vita.

E l'ultima cosa si incontra, **l'uomo e il suo oltre**; per usare un'immagine di Wittgenstein: la fede ti conduce sul litorale di quell'isola che è l'uomo; l'uomo è come un'isola, ti accompagna lungo i confini finiti, definiti, ti fa vedere i promontori, le baie, le tue profondità, ti segna interamente, si ancora ai confini ma il tempo stesso ti mostra che proprio lì, su quella costa dove termina l'isola, comincia l'oceano. Lì vengono a battere le onde dell'infinito e dell'eterno, il viaggiatore che ha fatto il periplo dell'isola alla fine si accorge che la dove credeva che finisse l'isola, inizia l'oceano e ciò che credeva il confine, l'ultima spiaggia dell'isola, è invece lo stupore dell'inizio dell'oceano. L'uomo è l'inizio di Dio.

Concludo con una citazione di Turollo, quest'uomo di cultura che si definiva un maniaco di Dio, che ha offerto l'immagine di cosa è un nomade dello spirito, che respira pianamente il soffio del mondo e il vento dell'anima che procede leggero verso l'incontro, dice: "*Sono vagabondo come il vento, libertà è il mio tempio e la mia casa, respirare è respirarti, vivere è rivelarti, amare è amarti, allora andremo leggeri nel vento, così varcherò l'ultima soglia, l'anima danzando*".

4. FABI, SILVESTRI, GAZZÈ, *Life is sweet*. Il padrone della festa, Sony Music Entertainment 2014

<https://youtu.be/QY-ft6YXy48>

Testo:

Disteso sul fianco passo il tempo, passo il tempo,
fra intervalli di tempo e terra rossa.
Cambiando cambiando prospettive
cerco di capire il verso giusto,
il giusto slancio per ripartire

Questa partenza è la mia fortuna,
un orizzonte che si avvicina.
Sotto il mio camion c'è la mia cucina
e intanto aspetto aspetto aspetto,
che il fango liberi le mie ruote,
che la pianura calmi la paura,
che il giorno liberi la nostra notte.
Tutti insieme, tutti insieme.

Ma tutti insieme siamo tanti, siamo distanti
siamo fragili macchine che non osano andare più avanti,
siamo vicini ma completamente fermi.
Siamo famosi istanti divenuti eterni.
E continuare per questi pochi chilometri sempre pieni di ostacoli
e baratri da oltrepassare sapendo già
che fra un attimo ci dovremo di nuovo fermare

Da qui passeranno tutti o non passerà nessuno,
con le scarpe nelle mani, in fila ad uno ad uno.
Da qui passeranno tutti fino a quando c'è qualcuno,
perché l'ultimo che passa vale come il primo.
Life is sweet!

Un ponte lascia passare le persone,
un ponte collega i modi di pensare,
un ponte chiedo solamente
un ponte per andare andare andare

E non bastava già questa miseria,
alzarsi e non avere prospettiva,
e le punture quando viene sera,
e la paura la paura

La paura che ci arresta che ci tempesta,
non insetti che volano ma proiettili sopra la testa.
È una puntura ma direi che è un po' diversa,
la cura c'è ma l'aria non è più la stessa.

E continuare non è soltanto una scelta
ma è la sola rivolta possibile.
Senza dimenticare che dopo pochi chilometri
ci dovremo di nuovo fermare

Da qui passeranno tutti o non passerà nessuno,
con le scarpe nelle mani, in fila ad uno ad uno.
Da qui passeranno tutti fino a quando c'è qualcuno,
perché l'ultimo che passa vale come il primo.
Life is sweet!

A prescindere dal tempo che è un concetto qui inutilizzabile
mi basterebbe avere un posto da raggiungere.

Da qui passeranno tutti o non passerà nessuno,
con le scarpe nelle mani, in fila ad uno ad uno.
Da qui passeranno tutti fino a quando c'è qualcuno,
perché l'ultimo che passa vale come il primo.
Life is sweet!

5. Metti fede

“Metti fede”: che cosa significa? Quando si prepara un buon piatto e vedi che manca il sale, allora tu “metti” il sale; manca l'olio, allora tu “metti” l'olio... “Mettere”, cioè collocare, versare. Così è anche nella nostra vita cari giovani: se vogliamo che essa abbia veramente senso e pienezza, come voi stessi desiderate e meritate, dico a ciascuno e a ciascuna di voi: “metti fede” e la vita avrà un sapore nuovo, la vita avrà una bussola che indica la direzione; “metti speranza” e ogni tuo giorno sarà illuminato e il tuo orizzonte non sarà più oscuro, ma luminoso; “metti amore” e la tua esistenza sarà come una casa costruita sulla roccia, il tuo cammino sarà gioioso, perché incontrerai tanti amici che camminano con te. Metti fede, metti speranza, metti amore!

Per questo oggi vi dico, a ciascuno di voi: "metti Cristo" nella tua vita e troverai un amico di cui fidarti sempre; “metti Cristo” e vedrai crescere le ali della speranza per percorrere con gioia la via del futuro; “metti Cristo” e la tua vita sarà piena del suo amore, sarà una vita feconda. Perché tutti noi desideriamo avere una vita feconda, una vita che sona vita agli altri!

PAPA FRANCESCO, omelia nella Festa di Accoglienza dei Giovani per la XXVIII GMG, Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro, giovedì 25 luglio 2013

6. Le città e il cielo.

Chi arriva a Tecla, poco vede della città, dietro gli steccati di tavole, i ripari di tela di sacco, le impalcature, le armature metalliche, i ponti di legno sospesi a funi o sostenuti da cavalletti, le scale a pioli, i tralicci. Alla domanda: - Perché la

costruzione di Tecla continua così a lungo? - gli abitanti senza smettere d'issare secchi, di calare fili a piombo, di muovere in su e in giù lunghi pennelli. - Perché non cominci la distruzione, - rispondono. E richiedi se temono che appena tolte le impalcature la città cominci a sgretolarsi e a andare in pezzi, soggiungono in fretta, sottovoce: - Non soltanto la città. Se, insoddisfatto delle risposte, qualcuno applica l'occhio alla fessura d'una staccionata, vede gru che tirano altre gru, incastellature che rivestono altre incastellature, travi che puntellano altre travi. - Che senso ha il vostro costruire? - domanda. - Qual è il fine d'una città in costruzione se non una città? Dov'è il piano che seguite, il progetto? - Te lo mostreremo appena termina la giornata; ora non possiamo interrompere, - rispondono. Il lavoro cessa al tramonto. Scende la notte sul cantiere. È una notte stellata. - Ecco il progetto, - dicono

ITALO CALVINO, *Le città invisibili*. Mondadori, Milano 2006.

7. ALICE MERTON, *No Roots*. No Roots, Paper Plane Records Int. 2017

<https://youtu.be/PUdyuKaGQd4>

Testo:

I like digging holes and hiding things inside them
When I grow old, I hope I won't forget to find them
'Cause I've got memories and travel like gypsies in the night

I build a home and wait for someone to tear it down
Then pack it up in boxes, head for the next town running
'Cause I've got memories and travel like gypsies in the night

And a thousand times I've seen this road
A thousand times

I've got no roots, but my home was never on the ground
I've got no roots, but my home was never on the ground
I've got no roo-oo-oo-oo-oo-oots
I've got no roo-oo-oo-oo-oo-oots
I've got no roots, but my home was never on the ground
I've got no roots, but my home was never on the ground
I've got no roo-oo-oo-oo-oo-oots
I've got no roo-oo-oo-oo-oo-oots

I like standing still, boy, that's just a wishful plan
Ask me where I come from, I'll say a different land
But I've got memories and travel like gypsies in the night

I count gates and numbers, then play the guessing game
It's just the place that changes, the rest is still the same
But I've got memories and travel like gypsies in the night

And a thousand times I've seen this road
A thousand times

I've got no roots, but my home was never on the ground
I've got no roots, but my home was never on the ground
I've got no roo-oo-oo-oo-oo-oots
I've got no roo-oo-oo-oo-oo-oots
I've got no roots, but my home was never on the ground
I've got no roots, but my home was never on the ground
I've got no roo-oo-oo-oo-oo-oots
I've got no roo-oo-oo-oo-oo-oots

I like digging holes
Hiding things inside them
When I grow old

I won't forget to find them
I like digging holes
Hiding things inside them
When I grow old
I won't forget to find them

I've got no roots
No roots
I've got no roots, but my home was never on the ground
I've got no roots, but my home was never on the ground
I've got no roo-oo-oo-oo-oo-oots
I've got no roo-oo-oo-oo-oo-oots
I've got no roots, but my home was never on the ground
I've got no roots, but my home was never on the ground
I've got no roo-oo-oo-oo-oo-oots
I've got no roo-oo-oo-oo-oo-oots
No!

Traduzione

Mi piace scavare buche e nascondervi cose dentro
quando diventerò vecchia spero di non dimenticarmi di trovarle
Perché ho dei ricordi e viaggio come zingare nella notte

ho costruito una casa e aspetto qualcuno per buttarla giù
poi la impacchetto in una scatola, mi dirigo verso la prossima città correndo
Perché ho dei ricordi e viaggio come zingare nella notte

e migliaia di volte ho visto questa strada
migliaia di volte
non ho radici, ma la mia casa non è mai stata sul terreno
non ho radici, ma la mia casa non è mai stata sul terreno
non ho radici uuuh uuuh uh uh
non ho radici
non ho radici, ma la mia casa non è mai stata sul terreno
non ho radici, ma la mia casa non è mai stata sul terreno
non ho radici uuuh uuuh uh uh
non ho radici

mi piace stare ferma, ragazzo, è solo il piano che desidero
chiedimi da dove vengo, ti dirò da una terra diversa
ma ho dei ricordi e viaggio come una zingara nella notte

conto i cancelli e i numeri, poi tiro ad indovinare
è solo il posto che cambia, il resto è sempre lo stesso
ma ho dei ricordi e viaggio come una zingara nella notte

e migliaia di volte ho visto questa strada
migliaia di volte
non ho radici, ma la mia casa non è mai stata sul terreno
non ho radici, ma la mia casa non è mai stata sul terreno
non ho radici uuuh uuuh uh uh
non ho radici
non ho radici, ma la mia casa non è mai stata sul terreno
non ho radici, ma la mia casa non è mai stata sul terreno
non ho radici uuuh uuuh uh uh
non ho radici

mi piace scavare buche
nascondere cose dentro esse
quando sarò vecchia

non mi dimenticherò di trovarli
mi piace scavare buche
nascondere cose dentro esse
quando sarò vecchia
non mi dimenticherò di trovarli
non ho radici!
no radici!

8. JOVANOTTI, *Questa è la mia casa*. Lorenzo 1997 – L'Albero. Universal Music Italia, 1997

<https://youtu.be/kgt91OWfcfw>

Testo:

O signore dell'universo
Ascolta questo figlio disperso
Che ha perso il filo e non sa dov'è
E che non sa neanche più parlare con te

Ho un cristo che pende sopra il mio cuscino
E un Buddha sereno sopra il comodino
Conosco a memoria il cantico delle creature
Grandissimo rispetto per le mille sure
Del corano c'ho pure un talismano
Che me l'ha regalato un mio fratello africano
E io lo so che tu da qualche parte ti riveli
Che non sei solamente chiuso dietro ai cieli
E nelle rappresentazioni umane di te
A volte io ti vedo in tutto quello che c'è

E giro per il mondo tra I miei alti e bassi
E come pollicino lascio indietro dei sassi sui miei passi
Per non dimenticare la strada che ho percorso fino ad arrivare qua
E ora dove si va adesso
Si riparte per un'altra città

Voglio andare a casa la casa dov'è
La casa dove posso stare
Io voglio andare a casa la casa dov'è
La casa dove posso stare con pace con te

O signore dei viaggiatori
Ascolta questo figlio immerso nei colori
Che crede che la luce sia sempre una sola
Che si distende sulle cose e le colora
Di rosso di blu di giallo di vita
Dalle tonalità di varietà infinita

Ascoltami proteggimi
Ed il cammino quando è buio illuminami
Sono qua in giro per la città
E provo con impegno a interpretare la realtà
Cercando il lato buono delle cose
Cercandoti in zone pericolose
Ai margini di ciò che è convenzione
Di ciò che è conformismo di ogni moralismo yeahhh

E il mondo mi somiglia nelle sue contraddizioni
Mi specchio nelle situazioni
E poi ti prego di rivelarti sempre in ciò che vedo

Io so che tu mi ascolti anche se a volte non ci credo

Voglio andare a casa la casa dov'è
La casa dove posso stare
Io voglio andare a casa la casa dov'è
La casa dove posso stare con pace con te

O signore della mattina che bussa sulle palpebre quando mi sveglio
Mi giro e mi rigiro sopra il mio giaciglio
E poi faccio entrare il mondo dentro me
E dentro al mondo entro fino a notte
Barriere confini paure serrature
Cancelli dogane e facce scure

Sono arrivato qua attraverso mille incroci
Di uomini di donne di occhi e di voci
Il gallo che canta e la città si sveglia
Ed un pensiero vola giù alla mia famiglia
E poi si allarga fino al mondo intero
E poi su vola alto fino al cielo
Il sole la luna e Marte e Giove
Saturno coi suoi anelli e poi le stelle nuove
E quelle anziane piene di memoria
Che con la loro luce hanno fatto la storia
Gloria a tutta l'energia che c'è nell'aria

Questa è la mia casa la casa dov'è
La casa dove posso portar pace
Io voglio andare a casa la casa dov'è
Questa è la mia casa la casa dov'è
La casa dove posso stare in pace con te